

MATTEO ALBORGHETTI

"Occuparsi di storia è un'attività affascinante, un'esplorazione avventurosa tra passato e presente alla scoperta di nuove fonti da riordinare e interpretare; l'esito delle ricerche si sedimenta in testi che, dopo aver smosso l'intimo del loro autore, raggiungono l'obiettivo se riescono a trasmettere qualcosa di significativo al lettore". Questo in sintesi il lavoro dello storico secondo uno dei ricercatori più noti oggi in Italia, Mimmo Franzinelli. Lo storico di Cedegolo apre con queste parole il suo sito nel quale il lettore può trarre ogni informazione sulla sua attività. Molto conosciuto anche da noi per essersi occupato della storia locale, (vedi ad esempio il libro, "Lotte operaie in un centro industriale lombardo. Il proletariato lovereese dal 'Biennio Rosso' ai primi anni cinquanta" che affronta la storia dell'attuale Lucchini sidermeccanica) ora presenta l'ultimo lavoro, "RSI, la Repubblica del Duce 1943-45, una storia illustrata". Stavolta Franzinelli ci regala un viaggio illustrato in anni tormentati della nostra storia. In questo libro vengono ripercorsi tutti gli aspetti di quel periodo, dai fatti bellici ai rastrellamenti antipartigiani, dalla vita di tutti i giorni alle sfilate di rito sino alle fucilazioni e ai danni provocati dalla guerra sugli edifici civili. Tra le foto ci sono così militi della X Mas che sfilano a Milano seguite dopo poche pagine dalle stesse vie del capoluogo lombardo che ospitano la marcia trionfale dei partigiani dopo la liberazione. Foto ricordo di un gruppo di militi fascisti a Clusone affiancati a foto di partigiani delle Fiamme Verdi della valle Camonica. Spettacoli di attrici davanti a militari tedeschi feriti e poche pagine dopo le foto che ritraggono la fucilazione di partigiani. Contrasti che mettono perfettamente in evidenza ciò che è stato il periodo della Resistenza, venti mesi nei quali gli italiani dovettero affrontare, come spiega lo storico Claudio Pavone, una guerra civile, una guerra patriottica ed infine una guerra di classe. "Nel libro ho cercato di far confluire più visioni sul periodo che va dopo l'8 settembre 1943 con una rappresentazione dello sfacelo nel quale cadde il nostro paese. Alla ricostruzione storica ho affiancato stavolta immagini inedite che riguardano i vari episodi trattati, dalla Resistenza partigiana all'occupazione tedesca sino ad episodi di vita quotidiana con momenti anche di divertimento. Un approccio tra immagini e storia innovativo che da tempo avevo in mente e che finalmente ho realizzato in questo libro. Per la prima volta ho affiancato alla ricerca storica immagini per permettere di far vedere al lettore una serie di scatti di quel periodo che vadano oltre le solite sfilate o le bande partigiane. In pochi casi si sono visti gli altri effetti del fascismo, la collaborazione data al nazismo per lo sterminio degli ebrei (Vedi le foto della risiera di San Sabba dove caddero 35.000 persone) o i rastrellamenti di giovani. Ci sono poi le foto di collaborazionisti italiani e le impiccagioni di partigiani. Tutto per dare un quadro completo ed esaustivo del periodo storico considerato, stavolta anche attraverso le immagini". Questo di Mimmo Franzinelli è l'ultimo di una lunga serie di lavori che hanno trovato grande riscontro a livello nazionale.

Quando ha iniziato questa attività di ricerca storica? "La mia passione per la storia è iniziata proprio con la tesi di laurea dedicata alla valle Camonica, una ricerca che aveva il titolo 'Storia della valle Camonica dal 1945 al 1946'. Dopo questa tesi mi sono appassionato a questo

## Mimmo Franzinelli: "Credo che i lavori di Gianpaolo Pansa siano grandi operazioni editoriali, ma che non siano da considerare libri di storia"

### SCHEDA

Mimmo Franzinelli, nato nel 1954 a Cedegolo, in Valcamonica, ha studiato al liceo classico di Lovere e si è laureato nel 1979 all'Università di Padova, facoltà di Scienze politiche, indirizzo storico. Il fascino per la storia contemporanea si è accompagnato alla passione verso la musica del suo tempo: dal rock al jazz, dal folk all'avanguardia. Obiettore di coscienza, dopo il servizio civile presso la sede bresciana del Movimento Internazionale Riconciliazione ha insegnato per diversi anni, per poi concentrarsi sulla ricerca storica e sull'animazione culturale. L'esperienza del servizio civile, in un centro della nonviolenza di matrice cristiana, lo ha sensibilizzato al rapporto religione-guerra; da un'avvincente ricerca d'archivio è scaturito nel 1991 *Il riarmo dello spirito*, basato sull'attività dei cappellani militari nel secondo conflitto mondiale. Nel 1995, in occasione del cinquantennale della Resistenza, pubblica *Un dramma partigiano*, indagine controcorrente sugli eventi dell'estate-autunno 1944 in alta Valcamonica, tra Edolo, il Passo dell'Aprica e Pontedilegno. Il

libro crea grande polemica per la ricostruzione dell'uccisione del tenente colonnello degli alpini Raffaele Menici in un contesto di conflitto interpartigiano attorno al quale si era aggregato un gruppo di militari dell'alta valle, tornati in zona dopo l'armistizio. Il volume è stato accolto in modo differenziato dalla base partigiana, che lo ha apprezzato, mentre è stato contestato dai vertici dell'Associazione Fiamme Verdi. Nel 2000 arriva il premio Viareggio con il libro *I Tentacoli dell'OVRA*, lavoro che ripercorre il rapporto esistente tra repressione del dissenso e costruzione del consenso. L'osservatorio ideale, da questa prospettiva, è l'OVRA, ovvero la punta di diamante della polizia politica mussoliniana. Seguono i libri "Delatori" e "Le stragi nascoste" con quest'ultimo libro che ripercorre anche la morte di Bortolo Pezzutti. Seguono "Squadristi", "Il Duce Proibito", "Guerra di Spie", "Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza", "L'amnistia Togliatti", "Il delitto Rosselli" fino all'ultimo libro sulla RSI in immagini.

periodo storico ed alla ricostruzione della storia locale in valle Camonica e nell'alto Sebino. Mi sono dedicato poi ad un tema particolare, al rapporto tra religione e guerra con la ricostruzione della storia dei cappellani militari. Sono poi passato al periodo fascista e il libro che mi ha definitivamente lanciato è stata la ricerca sulla storia dell'OVRA, la polizia fascista di cui mai nessuno aveva cercato di ricostruire la storia. Grazie a questo lavoro ho vinto il premio Viareggio nel 2000 che mi ha permesso di far conoscere i miei libri a livello nazionale. A quel punto la storia e la ricerca è diventata la mia principale attività professionale ed ora i miei libri vengono pubblicati dalla Mondadori e dalla Rizzoli".

Lei è uno storico che da sempre studia il periodo fascista, con libri che hanno approfondito molti aspetti di questo periodo storico e di questa ideologia. Perché ha scelto di approfondire proprio tematiche legate al ventennio fascista? "La mol-



la che mi ha spinto a studiare questo periodo storico è la curiosità intellettuale intrinseca nel fascismo, una dittatura che ha rivelato il lato più brutale dell'Italia, un lato legato al potere. Il fascismo era prima di tutto uno stato di polizia che ha dato luogo ad una mole imponente di archivi e documentazione su svariati aspetti della vita comune di molti italiani. Carte che rivelano i lati del costume e della società del tempo, archivi che rivelano molti aspetti della vita quotidiana sotto il fascismo".

La storia che riguarda la seconda guerra mondiale e il periodo resistenziale è



spesso ostaggio di condizionamenti e valutazioni politiche. Come ritiene lei questo atteggiamento che perdura anche oggi a distanza di più di 60 anni? "La ricerca storica deve essere libera e coraggiosa e non deve mai essere assunta a unica tesi politica, la ricerca deve essere seria e deve essere guidata dall'unico obiettivo di ricercare la verità di quanto accadde nel periodo storico considerato. Per questo la ricerca storica deve dare spazio a tutte le tesi. Lo studioso deve avere una coscienza critica e una consapevolezza che deve rifuggire dal cercare una convenienza ben precisa, altrimenti si mette su

una brutta strada".

E quale atteggiamento bisogna avere nell'affrontare tematiche legate al periodo resistenziale? "Io sono convinto che bisogna affrontare certi temi legati alla storia contemporanea con serietà e distacco da ogni posizione presa a priori. In questo caso bisogna considerare soprattutto un aspetto importante, il fatto che oggi ci sono ancora in vita testimoni e protagonisti degli eventi resistenziali. In loro si crea un'aspettativa di avere nella ricostruzione storica di quei fatti una conferma della loro personale visione che è di per sé una ricostruzione storica inevitabilmente soggettiva.

Un altro aspetto importante da considerare quando si studiano aspetti ed episodi legati alla Resistenza è il fatto che nel ricostruire questo periodo ci sono spesso molte esagerazioni. Nella ricerca sulla Resistenza sembra che tutti siano stati partigiani mentre i veri partigiani erano una ristretta minoranza. Si deve arrivare ad una ricostruzione realistica degli avvenimenti che a volte non viene fatta proprio da alcuni esponenti delle associazioni partigiane. Per quanto riguarda la ricerca, gli archivi locali sono spesso ridotti in uno stato pietoso, trascurati e quasi mai inventariati. Spesso poi c'è la pratica di portarsi via le carte di archivi locali, una pratica poco edificante, lasciando così un vuoto nella ricerca locale. In questo settore hanno molta importanza anche le testimonianze orali dei testimoni diretti di quei fatti. E' poi spesso difficile affrontare in profondità questi fatti, io stesso con il libro "Un dramma Partigiano", libro che ripercorre la storia resistenziale in valle Camonica, ho sollevato molte polemiche da parte delle associazioni partigiane ma ho raccolto molti consensi da parte dei partigiani che hanno vissuto quei fatti. E una pretesa irrealistica quella di alcune associazioni partigiane il voler pretendere di poter giudicare a priori ogni lavoro storico che riguarda la Resistenza. In questo modo si va a condizionare la libertà di ricerca".

Ultimamente si vanno a ripercorrere anche fatti che riguardano il dopoguerra, episodi mai trattati prima perché riguardano in molti casi la liquidazione di elementi fascisti da parte di brigate partigiane. Secondo lei è giusto affrontare oggi anche questi episodi scottanti e spesso lasciati nel dimenticatoio? "La ricerca su un periodo storico deve

considerare tutti gli aspetti verificatisi in quel lasso di tempo senza tralasciare nulla. Bisogna perciò considerare anche quei fatti scomodi che fino ad ora non sono stati oggetto di ricerca. Spesso per opportunità politica non si parla di episodi scabrosi con il risultato opposto a quello che si vorrebbe ottenere, vale a dire di spianare la strada a valutazioni storiche spesso di parte o revisionistiche. Ricostruzioni faziose su episodi storici spesso antipartigiani, ricostruzioni realizzate per partito preso sono il risultato della volontà di non aver indagato per anni su fatti accaduti nell'immediato dopoguerra e che la storiografia non ha fino ad oggi affrontato".

Che valutazione dà degli ultimi lavori di Gianpaolo Pansa, libri che riguardano proprio episodi dell'immediato dopoguerra che hanno sollevato molte polemiche? "Pansa ha avuto l'intuizione di affrontare temi tralasciati per anni ma ha avuto il demerito di averli affrontati in maniera forse troppo superficiale. Ogni libro ripercorre fatti tragici in modo romanzato e con fonti storiche carenti. Credo che i lavori di Pansa siano prima di tutto delle grandi operazioni editoriali ma che non siano da considerare libri di storia".

Che messaggio ha lasciato oggi la Resistenza? "La Resistenza ha lasciato un messaggio importante dal punto di vista morale, la Resistenza è stata prima di tutto una ribellione di fronte ad un potere ingiusto, questa è l'eredità più importante che abbiamo noi oggi in dote dagli antifascisti. Non si deve però commettere l'errore di incensare la Resistenza che deve essere studiata e contestualizzata. Non va poi dimenticato che la Resistenza a sua volta è stata anticipata dalla 'renitenza' da parte di molti soldati catturati dopo l'8 settembre 1943 di non aderire all'esercito fascista. Comunque non si può prescindere dal concetto di democrazia e libertà lasciato dal movimento partigiano alle generazioni future". Sempre per quanto riguarda il periodo resistenziale, lei è stato il primo a ricostruire la vicenda che ha riguardato la tragica scomparsa di Bortolo Pezzutti, giovane di Costa Volpino trucidato nel campo di concentramento di Bolzano.

Oggi un comitato sorto nell'alto Sebino ha chiesto l'estradizione di uno dei colpevoli, Michael Seifert rifugiatosi sotto falso nome in Canada. Ultimamente sembra che il governo canadese abbia concesso l'estradizione: che giudizio da lei su questa vicenda? "Non credo proprio che Seifert venga estradato in Italia. Io ho seguito il processo a Verona che doveva giudicare proprio i fatti del campo di concentramento di Bolzano. Li eravamo solo in 4 o 5 tra il pubblico. Nel libro "Le Stragi Nascoste" ho riepilogato questi fatti con i magistrati che hanno svolto un grande lavoro di ricerca per ricostruire i fatti con documenti e interviste di testimoni. Il processo è stato condotto in piena regola con Seifert che era rappresentato da due avvocati di orientamento fascista, uno di Verona l'altro di Roma. Credo che per le sue condizioni di salute e per la sua età, Seifert non arriverà mai in Italia. Credo però che il processo abbia una validità soprattutto dal punto di vista morale proprio per il fatto di aver giudicato i crimini e la violenza inaudita con la quale vennero compiuti questi assassini".

Che metodo di lavoro utilizza per la realizzazione dei suoi libri? "Di solito preferisco lavorare su due o tre progetti contemporaneamente dando magari più spazio ad uno o all'altro progetto in base al periodo. Questo è stato un anno molto intenso, in questi giorni lavoro anche fino a 10-12 ore al giorno.

Oltre al libro sulla storia della RSI presenterò ad aprile un libro sul terrorismo nero dal 1969 al 1974, un libro che dovrebbe chiamarsi "La Linea Nera", edito da Rizzoli".

### BUIO IN SALA



Int.: Leonardo PIERRACCIONI, Laura TORRISI, Massimo CECCHERINI  
Prod.: Italia, 2007

### TORESAL

Ed eccoci alla tanto attesa "svolta" promessa dal Pieraccioni, il compagno di banco che un studiava nulla, ma passava lo stesso a settembre, raccontando barzellette ai professori, deh!... Dopo i successi "ciclonici" ed i flop mitici dei pesci innamorati, ci si attendeva qualcosa di diverso dallo stornellatore toscano, al di là dei giudizi della critica e dei biglietti in sala venduti.

E così il nostro se ne esce con un'opera di molto gradevole, in cui si narra di due gonzetti, marito e moglie, che si vogliono bene e di tradirsi "un se ne parla mica, perduti 'ome sono ne' lazzi e frizzi della contrada indove ruzzano vendendo frutta e verdura, fino a quan-

## UNA MOGLIE BELLISSIMA

do l'tocco 'un spedisce tutti a desinar con finocchiona, du' foglie d'insalata ed il santo Chianti, che insieme all'olio bònno 'un manca mai sulle tavole del Granduca. Che poi, fra 'l lusco e 'l brusco, 'ompaia un fotografo che scatta 'un soltanto istantanee, ma pure occhiate alle poppe della sposina, sono affari loro, che ognuno le 'orna sue se le smonta o se le tiene finché gli pare... Tornando ad un linguaggio comprensibile, il buon Pieraccioni stavolta abbandona le storielle a lieto fine, partendo proprio da una di queste, per indagare sulla crisi di coppia, e sulla reale forza dei confini entro cui circoscriviamo la vita, nostra e di chi ci sta accanto. Il risultato è gradevole, pur se non regge completamente ad un'analisi appena più approfondita.

Nulla togliamo alle raiòle del protagonista, né al confronto col mondo reale e globale che distrugge le sicurezze pronto-cassa dei due sposini: si tratta della parte migliore della pellicola, che

le conferisce credibilità e spessore.

Infastidisce invece l'insistenza con la quale Pieraccioni ripropone per l'ennesima volta una Toscana da cartolina, e non basta la prestazione del Lucignolo Ceccherini, che la sceneggiatura riesce a collocare al di fuori dei circostanti luoghi comuni, a donare allo spettatore una sensazione di completezza narrativa. Ci si diverte, si ride e ci si commuove, e questo non è poco. Fra cammeie ed altre sorprese, che non sveliamo ai lettori, ne consegue un buon ritmo sostenuto che accompagna gli spettatori all'uscita con velocità e rimpianti. Il Leonardo gli è un birbante, insieme all'altro monello del Giovanni Veronesi sceneggiatore.

All'ex-"Grande Fratello" Laura Torrisi, invece, forme venuste a parte, consigliamo invece di non metter piede, in futuro, fuori dal Granducato.

